

Il piede di Dio, la falsa partenza di un campioncino autistico

CINEMA. Il film di Luigi Sardiello, sulla scia della gloriosa commedia italiana, ripercorre la storia di Elia, ragazzino ritardato del Salento che cerca la fama calcistica a Roma. Una pellicola lieve e straziante, specchio del nostro Paese. Tra avidità e corruzione. Ma dietro l'angolo c'è sempre un'utopia felice.

DI FILIPPO LA PORTA

■ Vedendo *Il piede di Dio* di Luigi Sardiello, film lieve e straziante, risentito e di poetica semplicità, viene da pensare alla commedia all'italiana, il nostro genere più vitale ma anche la nostra oscura, fatale coazione. Ennio Flaiano diceva che agli italiani piace soprattutto una cosa: ridere e far ridere. Di qui bisogna passare. Ora, la commedia all'italiana nei suoi momenti migliori ha espresso pure una coscienza dolorosa e perfino tragica della realtà (certo Monicelli, certo Risi...). Poi, conclusa la grande stagione delle speranze civili, è degenerata in cinismo compiaciuto e volgarità esibita. A volte è stata la letteratura a riprenderne moduli e tonalità, forzandoli verso un racconto delle cose non incarognito. Mi limito a due esempi: *Caos calmo* di Sandro Veronesi e *Con le peggiori intenzioni* di Alessandro Piperno – copertina con motoscafo Riva che occhieggia a una

italianissima dolce vita.

Il piede di Dio condivide con quella tradizione della commedia il sapore pungente di certe caratterizzazioni, il gusto del comico-grottesco, l'amore per i dialetti, la satira sociale e lo sdegno. Ma - fortunatamente - non ne resta prigioniero e rivela invece per intero le sue ambizioni, di apologo morale su una marginalità e sul fallimento di un sogno. La storia è quella di Elia (l'attore Filippo "ucillo), ragazzino del Salento dotato di prodigioso talento calcistico e però ritardato mentale e con sindrome vagamente autistica. Su di lui investe tutto Michele (Emilio Solfrizzi), sedicente *talent scout* per alcune grosse squadre, intraprendente e cialtrone (versione attualizzata del Walter Chiari di *Bellissima*), ma con un suo amore genuino per l'epopea calcistica, espressa in modo esemplare da Garrincha, l'ala destra geniale e claudicante del Brasile di Pelè. Insieme vanno a Roma, dopo il contatto con un procu-

ratore sbuffante e volgarissimo (notevole il pranzo lussuoso a bordo piscina, simile a quella di *Una vita difficile*) arriva il momento del provino decisivo, dove Elia sbaglia tutto, perché non vuole diventare giocatore professionista.

Suggerisco di vedere il film in sequenza con *Vincere* di Marco Bellocchio. Lì l'ossessione di vincere, a tutti i costi e con ogni mezzo (cancellando letteralmente il femminile, e cioè la emotività, la natura, la verità dell'esistenza...), qui il rifiuto di vincere poiché si intuisce che si "vince" a un gioco truccato, dunque una ostinata vocazione a fare lire, esplicita in Elia e involontaria in Michele (entrambi diversamente disadattati). Restano nella memoria il maestro-muratore del paese salentino, filosofo della Magna Grecia (Antonio Catania), la luce antica e accecante di quei luoghi, l'invenzione del pianto nevrotico in falsetto della compagna di Michele (Elena Bouryka), le risate improvvise di Elia, gioiose e disperatamente inermi, la sequenza del suo sogno in mezzo al traffico (un uccello che si libra sopra una metropoli, come in un *videogame*), la disillusione di Michele, che scopre di vivere dentro una fiaba fragile e mediocre (Solfrizzi evita sapientemente ogni tentazione farsesca), la reazione inferocita nei confronti del bambino - in quanto "diverso" - di una piccola folla di



genitori apparentemente molto per bene dentro una villa romana.

Sarebbe riduttivo parlare solo di un film sul calcio, sulla sua luminosa mitologia andata rapidamente a male, anche se certo il calcio resta un osservatorio privilegiato per raccontare il nostro paese, tra corruzione, avidità, connivenze, totale indifferenza alla qualità di cose e persone (il procuratore ripete che «non gliene frega un kaiser della tecnica»). Alla fine una possibile, minuscola utopia si nasconde non tanto nella modesta lavanderia dell'amico ex calciatore che probabilmente attende Michele, quanto nella scena in cui Elia, che ama contemplare il cielo, invita il suo estenuato "scopritore" a distendersi sull'erba insieme a lui. Come Toto' e Ninetto – cui Pucillo un pochino somiglia – in *Cosa sono le nuvole* di Pasolini.

IL PIEDE DI DIO
Luigi Sardiel o